

ESTRATTI RASSEGNA STAMPA "ANTIGONE OVVERO UNA STRATEGIA DEL RITO"

La tragedia di Antigone ammalia il Fabbri

L'Antigone di Sofocle (...) è una tragedia senza tempo. Ciò che accadeva nell'antichità accade anche ora. Il contrasto tra potere e ragione si insinua nelle pieghe di ogni realtà sociale. (...) Elena Bucci e Marco Sgrosso de Le Belle Bandiere di Russi, sono riusciti a creare un'empatia col pubblico interpretando uno dei più bei testi della classicità. E lo hanno fatto senza interruzioni (un unico, lungo atto), con grande partecipazione e professionalità attoriale, in modo coinvolgente, ben sapendo quanto sia difficile affrontare un testo di spessore come l'Antigone e pur nell'estrema coerenza dei ruoli, trasmettere al pubblico anche le emozioni, i conflitti interiori, il non detto. (...)

Rosanna Ricci, Il Resto del Carlino, 18 gennaio 2014

Giochi di luce tra terra e rinascita.

In Antigone un sipario nero chiude sul fondo lo spazio teatrale, ma uno spicchio di luce rossa ne insidia la compattezza, è come se volesse squarciarla: a che prezzo? Non è quel rosso un segnale di sangue? Siamo dunque in un certo particolare uso delle luci: una vera e propria simbologia delle luci. Altro tratto distintivo è la raffigurazione del Coro: nelle maschere dei coreuti c'è l'idea di una imprescindibile, quasi tragica ritualità. Pure i singoli membri di questo Coro, e tutti insieme, si esprimono con voci ghignanti, con sberletti. (...) Il Creonte di Marco Sgrosso è ieratico e risonante, ha perfino nella potenza fisica il segno del suo potere o, forse, della sua volontà di potenza. Come sappiamo in Antigone non c'è nulla di fragile, di sottomesso. Ma l'Antigone di Elena Bucci, che è anche regista, non si limita a contendere da pari a pari. In lei non c'è femminile debolezza: non vi sono che risolutezza, oltranza. Nei tagli e nei riflessi della luce scorgiamo 'l'impossibilità di far brillare quella del sole, più volte evocata nelle parole e nelle preghiere.'

Franco Cordelli, Corriere della Sera, 21 febbraio 2013

La tragedia sofoclea d'Antigone, con la regia e l'intensa interpretazione di Elena Bucci, si impregna di tenebre e si riscatta nel gioco di rifrazioni e superfici specchiate che riflettono la luce che manca nella città dalle sette porte (...) E' ridotta all'essenziale, epurata dal superfluo, filologicamente precisa e calata con riferimenti minimali in un tempo indefinito, tra il medioevo e la fantascienza, universale nella sua indeterminatezza, sulla cui scena si stagliano maestose le mitiche, granitiche e fragili figure dei giganti (..) Il rito di Bucci e Sgrosso si sostanzia in un'intensa corrispondenza di sguardi e movimenti, in un commento musicale stridente e violento, contrastatissimo, e soprattutto nelle dicotomie fondamentali, fedelmente riproposte dalla presenza e assenza delle luci, le ultime elaborate dallo scomparso Maurizio Viani: la giustizia e la follia, l'interno e l'esterno, l'amore e l'ordine..

Giulia Morelli, Sipario.it, 14 febbraio 2013

La danza di Morte di Antigone.

Elena Bucci è una Antigone al tempo stesso lieve e tragica, disinvolta e consapevole. La sua scelta di seppellire il fratello Polinice, contravvenendo all'editto del re Creonte, è l'ineluttabile passo di una donna che non esita. Anche il candore con cui risponde a Creonte che la incalza, Còlta in flagranza di reato, affermando lievemente "sono qui, uccidimi" (vado a memoria) è sintomo di una avventura emotiva di grande sensibilità. (...) È in lei che pulsa il cuore (anche politico, anarchico) dello spettacolo di Bucci e Sgrosso. Creonte arriva sempre un minuto dopo, è in costante, simbolico, ritardo sui fatti e le loro interpretazioni (e non è un caso che tutti chiedano, continuamente, "dov'è Creonte?"). (..) Elena Bucci conferma, se ce ne fosse bisogno, le sue doti di interprete: il modo in cui muove le braccia (quello stendere la sinistra e piegare un po' la destra dietro il capo, quasi a difendersi), il modo in cui stringe

le spalle, il volto verso l'alto, gli occhi spesso chiusi, come fa scivolare della terra tra le dita, nel gesto simbolico della sepoltura... E la voce, quella voce che modula emozioni, con un sapore antico, lontana e presentissima, popolare e poetica.

Andrea Porcheddu, Linkiesta, 25 gennaio 2013

Così il rito si fa strategia. Antigone di Bucci Sgrosso vale cinque minuti di applauso.

Lo sfondo nero alle spalle degli attori e una scia di luce che lo taglia. Per rendere in sintesi "Antigone ovvero una strategia del rito" di Elena Bucci e Marco Sgrosso, martedì a Bassano, si può partire da un'immagine. È ciò che gli spettatori hanno visto ma è anche il senso di una vicenda, quella della figlia di Edipo, nella quale Sofocle segna uno dei punti più alti del pensiero occidentale. Antigone è quella lama di luce, che in nome della pietà dovuta al fratello defunto, rompe l'adesione cieca alla legge spezzando l'ordine costituito e ricostruendolo sulle fondamenta dell'umanità. Tutto questo, sul palco del teatro Remondini, c'è stato. Merito della Bucci, capace di rendere con la sua vocalità le sfumature emotive della protagonista e di Sgrosso, un Creonte robotico, appiattito sull'obbedienza alle regole funzionali al potere. La versione di Antigone proposta a Bassano, però, è scesa ancor più in profondità, recuperando un concetto proprio degli albori della filosofia. Il termine che lo indica, "physis", in traduzione vale "natura". Non si tratta dell'insieme degli elementi naturali che compongono un paesaggio, ma del rapporto complessivo che l'uomo attraverso i cinque sensi intrattiene col mondo che lo circonda. Il tutto con riferimento particolare al percorso di formazione che porta alla saggezza. Calato nello spettacolo di martedì, significa che tra azione scenica, luci, suoni, modulazioni vocali e colori, gli attori hanno stimolato il pubblico a più livelli, proponendo un'esperienza da percepire e non solo da vedere.

Lorenzo Parolin, Il Giornale di Vicenza, 24 gennaio 2013

Elena Bucci un'Antigone anticonvenzionale.

Non si riesce a capire il motivo di certe emozioni, non esiste un minimo di ragionamento sul perché nasca un irruente impulso d'amore verso gli attori sul palcoscenico, un sentimento talmente forte che quasi spinge ad abbracciarli tutti, dopo un'ora e venti minuti di pièce. Elena Bucci, Marco Sgrosso e la Compagnia da loro fondata, Le Belle Bandiere, sono fatti così, cadono addosso con la perfezione del loro recitare, con la cura esasperata dei movimenti, delle luci e delle musiche, ma non solo questo, riescono ad imprigionare prima e a domare poi, i fantasmi del passato, tanto da farli apparire in carne ed ossa, che trascinano in un luogo senza tempo, dove perfino chi è seduto comodamente nel teatro è portato ad una poetica sofferenza recitativa dell'agire.

Francesco Altavista, Il Quotidiano della Basilicata, 7 febbraio 2013

Antigone e Creonte fanatismi suggestivi.

Ciò che pare più incisivo è il modo in cui la coppia Bucci-Sgrosso mira a ridurre la tragedia al nucleo essenziale portando poi in superficie i motivi che giustificano l'esistenza stessa dello spettacolo. E cioè il rapporto tra Antigone e Creonte, tra il fanatismo estatico della prima e il fanatismo politico del secondo; il primo piano riservato al Coro, che agisce come ispirato da Gordon Craig e dall'idea della supermarionetta; infine il peso che viene dato a Emone, figlio di Creonte, le cui parole portano un filo di ragionevolezza nella guerra irriducibile tra religione e potere. Spettacolo non facile, ma di molte suggestioni, che la recitazione della Bucci, di Sgrosso e degli altri, porta fin sulla soglia del canto.

Oswaldo Guerrieri, La Stampa, gennaio 2013

Womencast: il dovere del sacrificio muliebre

Con questo allestimento, spartano ed essenziale, fatto di accessori semplici come una decina di sedie, a comporre strutture pericolanti, e del corpo-voce di sette attori, si giunge ad una reinvenzione di forme desuete come il coro, di accessori quali la maschera, riabilitati nell'impasto dialettale e nel tappeto sonoro costante (ad opera di Raffaele Bassetti), mai utilitaristicamente espressivo, su cui appoggiare una voce e soprattutto una parola che reclama un tessuto armonico di note. (...) Elena Bucci regala altissimi momenti di poesia alla Isabella Andreini, tra il rispetto letterale del testo e la polluzione di momenti espressivi che predicano il personaggio. Accanto alla sua figura,

“perimetrale”, mai assertiva o prevaricante nell’economia dello spettacolo, si staglia un Marco Sgrosso assoluto, sprezzante e altezzoso Creonte, elegantemente in nero e oro con lunghe maniche vagamente pulcinellesche.

Silvia Mei, Culture Teatrali, 25 gennaio 2012

Nei primi tre minuti di spettacolo, c'è già tutta l'Antigone": echi di voci che incalzano la protagonista ad agire, rock che fa esplodere un senso di tragedia, sabbia che scorre fra mani rosso sangue, per diventare pietoso velo al corpo dissepolto del fratello. Si potrebbe tirare giù il sipario - in questa produzione targata CTB e Belle Bandiere - invece siamo solo all'inizio di una tragedia che nei movimenti, nei cori, nelle musiche, nella recitazione danzata, si fa rito e conduce il pubblico attraverso un'ora e un quarto di magia.

Paola Carmignani, Giornale di Brescia, 11 gennaio 2012

Grande Prosa Elena Bucci e Marco Sgrosso: un intenso lavoro di rarefazione e di scavo.

Un mito spogliato di paesaggio, condensato in una atemporalità adattabile, dunque eterna e universale, in cui dal nero del palcoscenico emergono, come dal bagno chimico di una memoria involontaria, momenti che noi non abbiamo vissuto eppure ci appartengono, miracolosamente preservati dal fluire e dall'annientarsi delle vite. L'Antigone che Elena Bucci e Marco Sgrosso hanno allestito per la stagione di prosa al Sociale - produzione CTB con Belle Bandiere - è frutto di intenso lavoro di rarefazione e di scavo. Ma l'essenza si riscatta sotto forma di sostanza. (...) Grazie a loro la tragedia greca acquista una inusitata e scandalosa leggerezza, quasi sull'orlo di un musical, dando valore a un teatro che invoca umanità, provoca emozioni e pone al centro verità assolute.

Nino Dolfo, Corriere della Sera, ed. Brescia, 12 gennaio 2012

Antigone, la saggezza tradita

Antigone è tornata in scena al Sociale nel coinvolgente spettacolo realizzato da Elena Bucci e Marco Sgrosso e prodotto al CTB in collaborazione con le Belle bandiere. E' un Antigone che viene da Sofocle, ma guarda anche ad alcune riletture novecentesche del mito, da Anouilh a un Brecht filtrato attraverso il Living Theatre, che si propone, come vuole il sottotitolo dello spettacolo, “una strategia di un rito” ovvero una ricostruzione della ritualità del teatro per restituirlo alla sua funzione civile. Elena Bucci e Marco Sgrosso(...) sono però capaci di reinventare in chiave moderna gli strumenti del linguaggio tragico antico proponendoci un teatro che è fatto non solo di parola, ma anche di musica, canto, di movimenti di danza, di fisicità e di maschere.

Sulla scena spoglia...agisce il coro che indossa abiti contemporanei e maschere grottesche, osserva gli eventi e si muove a piccoli passi con gesti meccanici, seguendo il ritmo di una partitura musicale carica di suggestioni diverse.

Francesco De Leonardis, Bresciaoggi, 12 gennaio 2012

Antigone dietro Pirandello

(...) un Antigone di grande intensità, affrontata con uno sguardo fuori dal tempo, com'è nelle abitudini di questi due discepoli di Leo De Bernardinis, spasmodicamente prosciugata, ridotta alla pura essenza del mito, e resa ancora più squassante dalle febbrili atmosfere oniriche create dalle luci di Maurizio Viani e da immagini capaci di attingere direttamente all'inconscio dello spettatore. L'invenzione più significativa della messinscena è costituita dal coro, formato da un gruppo di figurette mascherate che emergono nella penombra come fragili fantasmi del teatro, pronti ad assumere di volta in volta anche i ruoli della sorella Ismene o del cieco Tiresia, Al loro primo apparire, più che a comici dell'arte, fanno pensare agli scalcinati fabbricanti di sogni dei Giganti della Montagna di Pirandello: e l'imprevedibile accostamento fra stili così lontani aggiunge a questa interpretazione ulteriori, misteriose stratificazioni.

Renato Palazzi, Il Sole 24 Ore, 22 gennaio 2012

Antigone per una nuova etica

Antigone per Elena Bucci e Marco Sgrosso non è solo mito, è teatro, meglio è di più: è rito etico. C'è il Novecento scenico: da Craig a Brecht per non dimenticare I Giganti della Montagna di Pirandello o certe immagini kantoriana in

questa Antigone prodotta con grande rigore estetico dal CTB e Le Belle Bandiere, uno spettacolo ricco di fascino visivo, intenso e coeso. Non c'è bisogno di sapienza teatrale per godere di questa Antigone che dura poco più di un'ora ed ha l'intensità di un canto e l'eco di tanta cultura teatrale che fa da sostegno al confronto nel qui ed ora della scena con il grande mito dell'eroina che antepose la legge del cuore e del sangue a quella di Stato, decidendo di rendere omaggio funebre al fratello Polinice.

(...) Antigone di Bucci e Sgrosso è uno spettacolo prezioso che sa fare presa sul cuore come sull'intelletto.

E come non considerarlo per questo coerente e fedele alla tragedia sofoclea?

Nicola Arrigoni, La Provincia di Cremona

Un'Antigone eterna e spolpata. Bravi Elena Bucci e Marco Sgrosso

La prima immagine di questa spiazzante Antigone di Sofocle(...) è la visione di una luce accecante che appare sul fondo della scena e da cui, improvvisamente esce Antigone. Del resto è proprio quello il luogo delle apparizioni, la "porta" dalla quale entrano, di volta in volta, i personaggi per rappresentare di fronte a noi un rito – che è poi quello del teatro – in cui si racconta una vera e propria lotta di potere fra chi, come Creonte, re di Tebe, pretende da tutti la più assoluta obbedienza alle leggi e chi, come Antigone, crede in una legge diversa che nasca dal cuore o, più precisamente, da un diverso modo di intendere la giustizia. A Elena Bucci e Marco Sgrosso sta a cuore un 'Antigone ridotta all'osso, una rappresentazione dove, escluso i due protagonisti, il coro, grande figura drammatica che tutto vede e tutto sa, non ha solo il compito di commentare e ragionare sui fatti, ma anche quello di dare voce ad altri personaggi, quasi come uno spettacolo che nasce all'improvviso, proprio come succedeva alla Compagnia degli Scalognati nei Giganti della montagna di Pirandello. E l'impressione si fa ancora più forte visto che essi si esprimono in parlate dal forte accento dialettale, ancestrale che le maschere che talvolta portano sul volto sembrano dilatare nel tempo e nello spazio. (...) Due esseri opposti anche nella gestualità: tanto la sensitiva, inquietante Antigone di Elena Bucci si muove in un crescendo di tensione, tanto il Creonte regale del bravo Marco Sgrosso è ieratico, all'apparenza impassibile e impermeabile alle passioni. ...Da vedere.

Maria Grazia Gregori, Unità, 19 gennaio 2012

Rilettura di un classico per ricordare i valori universali di un'opera sconfinata

Magnifiche le luci, di Maurizio Viani, che non sono solo d'atmosfera ma veri elementi drammaturgici, che evidenziano, spiegano, raccontano, di grande efficacia sin dalla prima scena, con Antigone che, sul proscenio, lascia scivolare la terra dalle sue mani per il rito funebre proibito, per Polinice, il fratello che aveva combattuto contro Tebe, il suo corpo condannato a divenire pasto di animali selvatici. La luce rossa colora le mani, parte dell'abito di Elena Bucci, lo spazio scandito in forma simbolica ma anche astratta, con maschere bianche di diversa fattura coloro che formano il coro, ma che, a volto scoperto, sono anche i personaggi della tragedia. Molto affiatati, in una intensa sintesi del testo, tutti gli interpreti (...) Uno spettacolo denso, veloce, emozionante, con tracce profonde, segni toccanti (...)

Valeria Ottolenghi, Gazzetta di Parma, 27 gennaio 2012

"Antigone", la Bucci eroina ribelle.

Antigone è una rottura nel fondale, una luce che tinge di rosso volti e mani, terra gettata sul corpo del fratello insepolto. Elena Bucci e Marco Sgrosso riscrivono, con fedeltà ma anche con libertà, in lingua moderna e gesti essenziali la tragedia di Sofocle. (...) traduce in ritmi e cadenze di oggi una ritualità antica. Alla fitta trama di gesti scolpiti, di parole rese essenziali, di suoni penetranti conferisce particolare risalto la luce, che fa dilagare in pozzo di rosso e lame di bianco l'opacità oppressiva della reggia e il grigio stupore del coro. L'eroina ribelle antepone alla legge dello stato quella del cuore... (...) Ma in questo allestimento, a differenza di molte altre riletture, il sovrano interpretato dal perentorio Marco Sgrosso, non è un tiranno spietato: è piuttosto un custode della legge, con una propria faticosa verità. Il coro assiste spaesato allo scontro, seduto su semplici sedie, difendendosi dietro di esse,

raccontando antefatti e retroscena, parlando in siciliano. Forse per riportare la tragedia a una terra da cui la cultura greca è precipitata fino a noi, forse per collegarla a Pirandello (...)

Massimo Marino, Corriere Bologna, 29 gennaio 2012

Il mito di Antigone, tra potere e libertà.

(...) E più che mai tale ci appare in questa versione smagliante e originale, franca ed incalzante, senza distrazioni ma scavante fino in fondo la bruciante essenza tragica (...) Fuori da ogni proporzione e atmosfera classica semmai lo spettacolo nutrito di incrostazioni o stratificazioni stilistiche le più varie e moderne che aggiungono un loro misterioso fascino. Vedasi il trattamento de coro costituito da figure mascherate che emergono come fantasmi dalla penombra. (...) Bucci che afferma la sua straordinaria personalità disegnando una Antigone sì raziocinante ama anche ricca di furori.

Domenico Rigotti, Avvenire, 2 febbraio 2012

Le ragioni di Antigone fra Hegel e Sofocle.

La forza e l'originalità di questa rappresentazione è di avere mantenute intatte le argomentazioni della figlia di Edipo e di Creonte; ciascuno determinato a sostenere il proprio giusto diritto, le decisioni prese, il proprio destino di disperazione e di morte: senza alcun cedimento. Tale perfetto equilibrio tragico viene raggiunto moltiplicando non tanto le strategie interpretative, quanto le pratiche sceniche di una ritualità popolare, ispirata a un'arcaica quotidianità siciliana, in netto contrasto con le sonorità rock e tecnologiche ideate da Raffaele Bassetti.

Giuseppe Liotta, Hystrio, n.2 2012

Attraverso una personale lettura del testo Elena Bucci e Marco Sgrosso rappresentano la tragedia di Sofocle facendo ricorso a linguaggi teatrali diversi senza alterare la struttura poetica del testo: il linguaggio del corpo, le posture, i gesti, i movimenti che da soli raccontano, la musica che avvolge e coinvolge, il linguaggio delle luci che creano atmosfere dense di poesia ed emozioni. La parola non è sola al centro della scena, altre discipline contribuiscono a creare il pathos ed esaltare la cifra epica della tragedia. (...) Grazie alla superba regia di Elena Bucci e Marco Sgrosso il meccanismo teatrale gira alla perfezione, i tempi e i ritmi degli attori sono sempre puntuali.

Maurizio Carra, TEATRIONLINE Milano, 2 febbraio 2012

Alla figura simbolica del sovrano fa da contraltare Antigone, ribelle alle leggi dello stato, che decide per pietà umana di concedere degna sepoltura al cadavere del fratello Polinice, gesto che un editto di Creonte aveva espressamente vietato, pena la morte. Elena Bucci, nei panni di Antigone, veste un abito nero e un "chiodo", simbolo della ribellione giovanile. Se a questo livello il contrasto è fin troppo esibito, tutt'altro avviene sul piano dell'esecuzione. La Bucci riesce a dare sostanza alla materia profonda della tragedia sofoclea, costruendo momenti di limpida, autentica, comunicazione. Riesce a "commuovere".

Mattia Visani, Klp, 9 febbraio 2012

Le Belle Bandiere – info@lebellebandiere.it – www.lebellebandiere.it - tel 393 9535376